

Il prezzo che paga la Chiesa

di Stefano Ceccanti

L'iter del testamento biologico ha rivelato tendenze di lungo periodo nei rapporti tra religione e politica. In una mattina del 2000, trovandomi a Parigi per un convegno su Mounier, me lo spiegò un vescovo francese, Gabriel Matagrín, a cui per caso finii seduto accanto.

Per Matagrín, che in quegli stessi giorni vi aveva dedicato un volume, da quando i temi della vita sono divenuti centrali nell'attenzione della Chiesa, si sono avute due tendenze confliggenti.

La prima è quella ad avvicinarsi ad essi in modo deontologico, con norme puntuali, che si è espressa sin da alcune parti della *Humanae Vitae*; la seconda è quella di adottare anche per questi temi l'approccio teleologico adottato, dopo alcune analoghe intransigenze iniziali, da alcuni decenni per gli altri di impatto sociale e politico. Quest'ultimo consiste in tre passaggi: «L'accoglienza delle persone nelle loro situazioni concrete... la presentazione delle istanze etiche ed evangeliche... e infine l'appello alle coscienze». Esso «è il modo di procedere del Magistero nell'ambito della morale sociale. Come mai nell'ambito politico, economico e sociale la Chiesa dà orientamenti per la coscienza, mentre invece in ambito coniugale e sessuale essa risolve il dibattito di coscienza da sola?». Per Matagrín ciò è dovuto a un ritardo nel recepire il personalismo, la speranza teologica nella capacità di discernimento della persona, che ha impregnato altri documenti come la Dichiarazione *Dignitatis Humanae*: non ci sono ambiti in cui abbia senso passare da «un appello a una libertà che diventa sé stessa attraverso il triplice sforzo di coscienza di sé, di governo di sé, e di dono di sé» a un'indicazione rigida «fate o non fate». Questi due approcci diversi hanno evidenti ricadute politiche diverse.

L'approccio deontologico e sostanzialista, prova fastidio per vincoli e procedure, anche per quelli dovuti alle Costituzioni, vede necessario un intervento ampio dello stato perché, avendo un profondo pessimismo storico e teologico, ritiene doveroso aiutare le persone contro pendii scivolosi di scelte etiche negative. L'approccio personalistico, coltiva invece, nel suo ottimismo teologico, quella visione liberale del diritto e dello stato che portarono Aldo Moro e Giovanni Leone a redigere il vigente comma secondo dell'articolo 32 della Costituzione, il quale garantisce un generale diritto al rifiuto delle cure, tranne per esigenze imprescindibili legate alla salute di tutti. La novità di questi anni è il fatto che l'approccio deontologico, fatto proprio da minoranze intense legate ad alcuni movimenti ecclesiali, non a caso protagoniste nei lavori parlamentari sul versante del centrodestra in queste occasioni, in Italia riesce a realizzare un compromesso col berlusconismo. Ottiene da quest'ultimo la possibilità di impregnare la legislazione su quei limitati temi. C'è però un inevitabile scambio, che appare a ben vedere decisamente ineguale, specie sul lungo periodo: in cambio di queste garanzie il berlusconismo chiede il consenso su un'impostazione complessiva di contestazione delle autorità di garanzia, di decisionismo senza contrappesi, nonché il silenzio o comunque un dissenso molto misurato sulle altre aree di decisione politica che l'approccio deontologico ritiene di fatto secondarie (dall'economia alle politiche sociali). Questo prezzo è negativo non solo per lo stato, la cui Costituzione, scritta anche col contributo decisivo dei cattolici viene obiettivamente lesa, sia per la Chiesa che rischia di cadere nella tentazione di ridurre la sua forza profetica e di rendere meno credibile la sua scommessa sulla formazione delle coscienze. In questo senso il voto sostanzialmente compatto dei cattolici che militano nel gruppo Pd del senato, che è una scelta politica di rispetto della

Costituzione e non ecclesiale, assume però anche il significato rispettoso di indicare il valore del messaggio di Matagrín e Mounier, che anch'esso è a pieno titolo dentro il cammino di una Chiesa plurale.